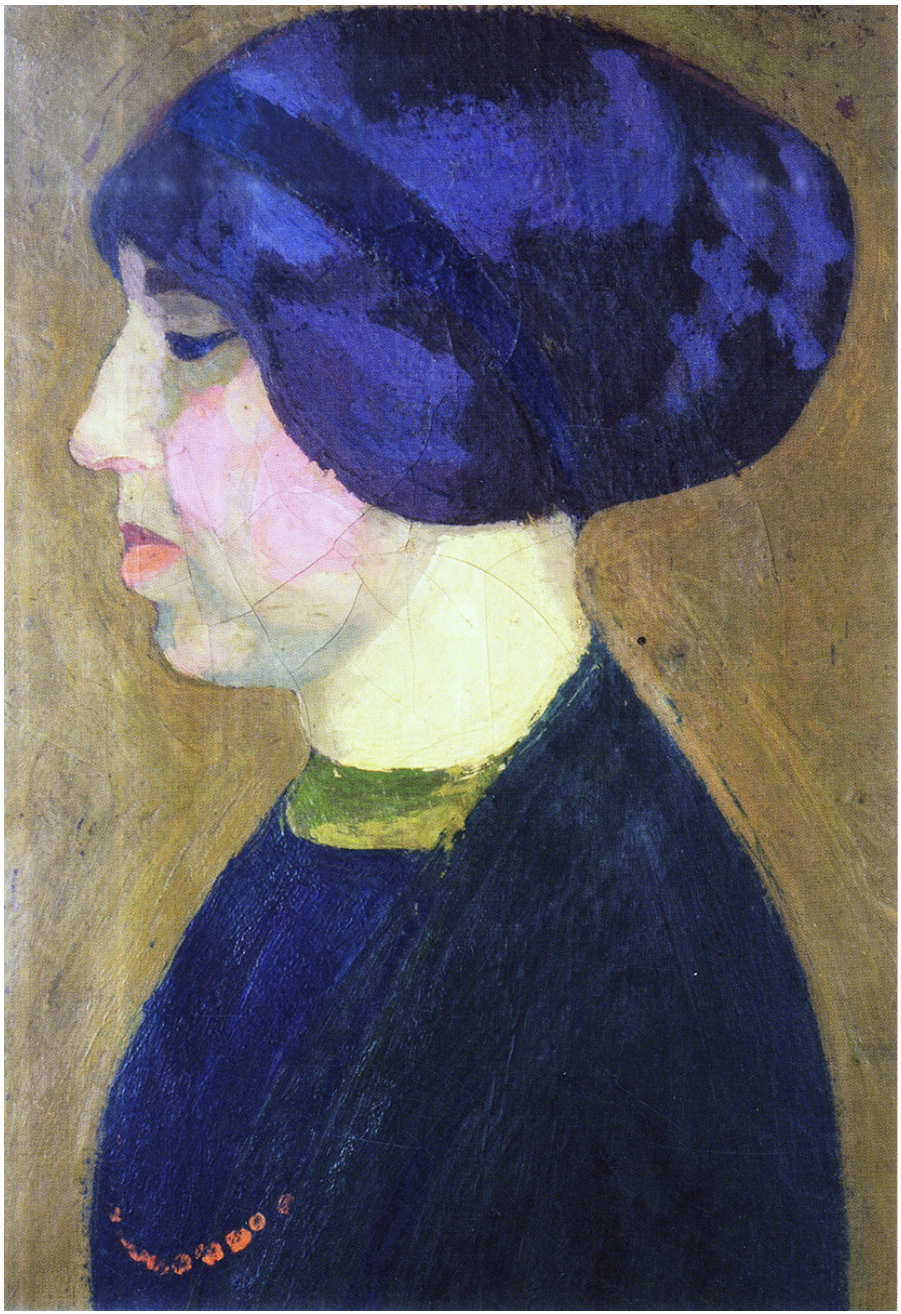


Figura 1. Gino Rossi, *Ritratto della moglie Bice Levi Minzi*. 1907 ca. Olio su tela, 35,5 × 25,5 cm. Treviso, collezione privata

Gli artisti di Ca' Pesaro
L'Esposizione d'arte del 1913
a cura di Nico Stringa e Stefania Portinari

Bice Levi Minzi (Bice Rossi Minzi) e l'*Esposizione Internazionale Femminile* di Torino del 1913

Vittorio Pajusco

Abstract In the exhibition at Ca' Pesaro Palace in 1913 there were only tree female artists: Adriana Bisi Fabbri, Alis Levi and Elisabetta Scopinich Trefurth. Among these there wasn't Bice Levi Minzi (1885-1947), wife of the painter Gino Rossi. Even though she considered herself not an occasional painter, Bice Levi Minzi never exhibited in the halls of the Opera Bevilacqua La Masa. Instead, she took part in some exhibitions of international importance (especially in the two-year period 1912-1913) like the 1912 *Salon d'Automne* in Paris and the 1913 *International Women's Exhibition* in Turin.

Sommario 1 Bice Levi Minzi e la presenza femminile alle prime mostre di Ca' Pesaro – 2 L'*Esposizione Internazionale Femminile* di Torino del 1913.

Keywords Bice Levi Minzi. Bice Rossi Minzi. Gino Rossi. Gender studies. Women exhibitions.

1 Bice Levi Minzi e la presenza femminile alle prime mostre di Ca' Pesaro

Occuparsi della presenza femminile alle mostre dell'Opera Bevilacqua La Masa a Ca' Pesaro è un compito piuttosto frustrante. Gli eventi, nati dal mecenatismo di una nobildonna di fine Ottocento,[1] hanno accolto, dal 1908 al 1913, solo 13 artiste a fronte di più di un centinaio di colleghi maschi. Questo piccolo drappello di donne, inoltre, viene ricordato raramente nella successiva storiografia sulle mostre.[2] Nelle nove rassegne espositive organizzate nelle sale del mezzanino del palazzo sul Canal Grande si sono avvicendate di certo delle meteore nel mondo dell'arte contemporanea, ma alcune figure hanno avuto, al contrario, un notevole successo di vendite e di critica non solo a Venezia. Quindi perché destinarle all'oblio?

1 Sul testamento di Felicita Bevilacqua La Masa: Fiorini 2005; per la storia della nobildonna veronese: Sodini 2010.

2 Si vedano le prime rassegne storiche dedicate ai *Primi espositore di Ca' Pesaro* del 1948 e 1958 dove l'unica donna artista menzionata è Gabriella Oreffice (Perocco 1958).

Storie dell'arte contemporanea 1
DOI 10.14277/6969-197-3/SAC-1-8
ISBN [ebook] 978-88-6969-197-3 | ISBN [print] 978-88-6969-198-0
© 2017 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

In ordine di partecipazione sono passate a Ca' Pesaro dal 1908 al 1913: Emma Ciardi, Maria Vinca, Elisa Franchi, Maria Molinari, Maria Ponzilacqua, Rita Ravà, Lina Rosso, Bice Castelnuovo, Letizia Marchesini Dal Pietro, Silvia Monis, Adriana Bisi Fabbri, Alis Levi, Elisabetta Scopinich Trefurth.[3] Se a queste mostre di Ca' Pesaro aggiungiamo l'evento organizzato dai giovani artisti rifiutati dalla Biennale di Venezia all'Hotel Excelsior del Lido nell'estate del 1914 possiamo annoverare una quattordicesima figura la pittrice Livia Tivoli.[4] L'esiguo numero di artiste ammesse alle mostre veneziane del tempo era dovuto ai soliti, e solidi, motivi di considerazione sociale.[5] L'Italia di inizio Novecento non era certo all'avanguardia dal punto di vista dell'uguaglianza di genere: basti ricordare che il 1913 è l'anno di un grande traguardo liberale per il giovane Stato italiano, il primo suffragio universale. Come è noto però la storica votazione era riservata alla sola popolazione maschile; per arrivare al primo voto delle donne bisognerà infatti aspettare il 1946. Per ritornare alla storia espositiva di Ca' Pesaro, un ulteriore elemento di interesse riguarda la composizione delle giurie, cioè quel comitato di esperti che decide quali opere e quali artisti ammettere alle mostre. Scorrendo le prime pagine dei cataloghi delle varie edizioni della Bevilacqua La Masa per trovare una donna giurata bisognerà arrivare a tempi recentissimi, alle edizioni del 1977 con l'artista Amalia Marzato e del 1981 con la storica dell'arte Giuseppina Dal Canton (Di Martino 1984, 105).

Alla mostra di Ca' Pesaro del 1913 tre sono le espositrici: Adriana Bisi Fabbri, Alis Levi e Elisabetta Scopinich Trefurth. Adriana Fabbri (1881-1918) è forse la figura di maggior originalità e di successo tra quelle nominate in precedenza. Pittrice, illustratrice di riviste, designer di tessuti e stilista sposa Giannetto Bisi, scrittore e giornalista, è amica di Umberto Boccioni del quale frequenta spesso anche la famiglia essendo costui suo cugino di secondo grado.[6] La sua attività espositiva comincia nel 1905 e la vede presente in tante rassegne in giro per l'Italia; a Venezia è ammessa a quattro edizioni delle mostre di Ca' Pesaro, dal 1911 al 1914. Nel 1913 espone quattro *Maschere d'impressione* e un ritratto del figlio Marco Bisi

3 Per le partecipazioni alle mostre di Ca' Pesaro si rimanda all'«Appendice» del volume: Alessandri; Romanelli; Scotton 1987, 274-6. Molti di questi nomi provengono da famiglie delle comunità ebraica (Stringa 1994, 89-90).

4 Questa fu l'unica esposizione capesarina di Livia Tivoli, figlia del fotografo Augusto, residente al Lido di Venezia, fidanzata con il pittore Guido Cadorin che sposerà nel 1917 (Brunet 2016).

5 La storiografia delle donne artiste annovera oggi molti studi specialistici. Si citano solo per i cataloghi di due mostre pionieristiche Sutherland Harris, Nochlin 1977 e Vergine 1980, e il recente volume di Pier Paolo Pancotto con bibliografia di riferimento, Pancotto 2006.

6 Su Adriana Bisi Fabbri e la famiglia Boccioni si veda il saggio nel catalogo della mostra padovana su Boccioni: Sansone 2007b.

(Esposizione di Palazzo Pesaro 1913, 8, 19). La morte, prematura, nel 1918 mette fine ad uno dei talenti più autentici del primo Novecento italiano.[7]

Una vita lunghissima e avventurosa è invece quella di Alis Levi (1884-1982), morta a 98 anni nel 1982.[8] Nata a Manchester in Inghilterra, Alice Cabessa vive la giovinezza a Parigi dove la madre lascia il primo marito e si risposa con il banchiere Felice Vivante che dà il cognome alla bambina. A Parigi frequenta i salotti più prestigiosi e prende lezioni dal pittore Paul Helleu, molto amato dall'alta società del tempo. Nel 1904 espone al *Salon d'Automne* e nel 1907 alla Biennale di Venezia. Nel 1903 sposa un giovane ufficiale di marina Mario Alhaique che la porterà a vivere in Italia, prima a Napoli poi in Liguria. Nel 1908 l'incontro con l'amore della vita, il pianista Giorgio Levi e il definitivo trasferimento a Venezia; i due si sposeranno durante l'impresa fiumana di D'Annunzio. L'esordio alle mostre di Ca' Pesaro avviene nel 1912 con ben 14 opere tra dipinti, disegni e incisioni; nel 1913 viene confermata la sua presenza con cinque lavori sempre di tecniche diverse (Esposizione di Palazzo Pesaro 1912, 23, 27; 1913, 18, 21).

Elisabetta Trefurth (1887-1956) è una pittrice tedesca. Nel 1908 è in viaggio studio a Roma dove incontra Luigi Scopinich di nazionalità austriaca, in quanto nato a Lussino isola croata all'epoca parte dell'Impero Austro-Ungarico; i due si fidanzano e decidono di vivere assieme.[9] La coppia Trefurth-Scopinich lascia spesso la capitale d'Italia per soggiorni in grandi città europee come Parigi, Dresda, Monaco di Baviera e Vienna. Nel 1910 prendono residenza a Venezia dapprima a Palazzo Chitarin sul Canal Grande poi in una casa a Burano; assieme a Gino Rossi e Umberto Moggioli (e le rispettive consorti) sono tra i primi artisti a trasferirsi nell'isola di pescatori famosa per i merletti. Elisabetta è ammessa alle mostre di Ca' Pesaro del 1912[10] e 1913 (Esposizione di Palazzo Pesaro 1912, 21, due opere riprodotte; 1913, 21); in entrambi i casi sembra specializzarsi in

7 Fondamentale per la conoscenza di Adriana Bisi Fabbri è il catalogo della mostra milanese al Museo della Permanente: Sansone 2007a.

8 Per una biografia e bibliografia essenziale di Alis Levi si rimanda al testo di Federica Luser (2013).

9 Per note biografiche si rimanda al catalogo curato dal figlio della coppia: Scopinich 1990.

10 Nel giugno 1912, prima dell'inaugurazione della mostra, ad Elisabetta Trefurth viene dedicato un articolo sulla *Gazzetta di Venezia* non firmato (forse di Gino Damerini) dal titolo «Una Mostra d'arte applicata all'Esposizione di Palazzo Pesaro»: «Una delle sale più eleganti dello ammezzato di Palazzo Pesaro conterrà durante l'esposizione di quest'anno una collezione di oggetti di arte applicata. La signora Elisabetta Trefurth che avendo sposato il pittore Luigi Scopinich è ormai da qualche tempo veneziana di adozione, esporrà una raccolta originalissima di lavori in seta, tappeti, cuscini ecc. Per la sua novità e per il carattere elettissimo, questa raccolta costituirà una delle maggiori attrattive della esposizione. L'opera della signora Trefurth Scopinich è conosciuta e molto apprezzata in Germania e in Francia, dove suscitò vivissimo interesse nella critica e nel pubblico. L'arredo della stanza è stato curato in ogni particolare della tappezzeria e dello ammobigliamento» (*Gazzetta di Venezia*, 23 giugno 1912).

oggetti di artigianato artistico come: paraventi, cuscini, legature di libri, tappeti e sete decorate e applicate (Scotton 1987). Dalle recensioni della mostra risulta che questi manufatti vennero molto apprezzati dal pubblico, tanto da essere subito acquistati da estimatori italiani e stranieri.[11]

Il rapporto simbiotico dei coniugi Scopinich è molto simile a quello di un'altra coppia di artisti a loro molto vicina, Gino Rossi e la moglie Bice Levi Minzi. Bice Levi Minzi però non esporrà mai nelle sale di Ca' Pesaro, pur considerandosi pittrice non solo occasionale tanto da presentarsi in alcune rassegne espositive di importanza internazionale soprattutto nel biennio 1912-13.[12] Nata a Verona il 7 giugno 1885 da Paolina Maroni e dall'ingegnere Lazzaro Girolamo, Levi Minzi, dopo la morte del padre nel 1889 si trasferisce a Mantova con la madre che nel 1891 si risposa con Ettore Finzi.[13] Nel 1903, all'età di 18 anni Bice Levi si unisce in matrimonio con il coetaneo veneziano Gino Rossi, anche lui da poco orfano di padre. I due condividono un'esistenza *bohémien* sempre assieme sia nei viaggi nel Nord Europa alla ricerca dei luoghi dei grandi pittori come Van Gogh e Gauguin sia nella successiva decisione di trasferirsi nell'isola di Burano.[14] Un ritratto che Gino Rossi fa alla moglie attorno al 1907 la vede di profilo, come in una immagine del primo Rinascimento italiano, lo sguardo abbassato e vagamente malinconico (fig. 1).[15] Le forme del volto sono semplificate; Bice porta un elegante vestito blu, il cappello a *cloche* della stessa tinta raccoglie e nasconde la folta chioma. Una giacca verde scuro copre le spalle della donna, solo una collana rosso-vermiglio si staglia sulla monotonia dell'abito. Il biancore del viso è rotto da vigorose pennellate rosa che evidenziano la rotondità della guancia. Le lievi tracce di trucco sulla bocca e sugli occhi, sommati alla cura del vestito, fanno pensare, forse, ad una occasione particolare da ricordare per realizzare un ritratto.[16] Nel 1910, poco prima del trasferimento a Burano, la coppia viene immortalata in una rara fotografia che gli coglie in un momento decisamente allegro

11 Basta scorrere le pagine dei quotidiani veneziani, di quegli anni, per vedere che nei bollettini delle vendite alle mostre è sempre presente il nome di Elisabetta Trefurth. Nel 1938 Giuseppe Marchiori alla ricerca di documenti su Gino Rossi si reca a Milano e scrive nel suo taccuino: «16 dicembre 1938 – Milano. A casa di Elisabetta Scopinich, una tedesca stravagante, che vive in un appartamento, stipato di orribili cuscini dipinti. Ha quattro quadri di Gino Rossi. Riesco finalmente a trovare la fotografia dell'artista, ma non a scoprire qualche nuovo particolare sulla vita dell'artista» (Marchiori 1974, 69).

12 Come si avrà modo di approfondire in seguito.

13 Le poche notizie biografiche di Bice Levi Minzi sono rintracciabili nella scheda personale presente in archivio a Ca' Pesaro.

14 Si veda il saggio di Stringa (2006b), «Gino Rossi tra Bretagna e Burano».

15 Per la bibliografia del dipinto si rimanda alle schede specifiche in: Menegazzi 1984, 28; Stringa 2006a, 370.

16 Una buona riproduzione a colori si trova in Stringa 2006a, 70.

Figura 2. Osteria alla Colonna. 1910 ca. Fotografia. Treviso, Fondazione Giuseppe Mazzotti.

a Treviso all'Osteria alla Colonna (fig. 2), attorno ad un tavolo all'aperto assieme ad un gruppo di artisti amici tra i quali Arturo Martini, Arturo Malossi, e Bepi Fabiano.[17] Gino Rossi è seduto sulla sinistra e sta brindando con Arturo Martini; Bice Levi è in piedi alle spalle del marito e guarda fissa con un accennato sorriso diritta verso l'obbiettivo del fotografo. La vita a Burano è scandita dai ritmi della natura: poche le distrazioni e gli svaghi. Per gli artisti quello, come ricorderà Semeghini anni dopo, è un «luogo ideale», «isolati dal mondo eppur così vicini a Venezia».[18] In questo periodo Bice Levi si dedica sicuramente alla pittura, ma oggi però solo tre opere di sua mano sono conosciute, tutte conservate nei depositi della Galleria Internazionale d'Arte moderna di Ca' Pesaro.

17 La fotografia è conservata nell'archivio di Giuseppe Mazzotti a Treviso; è riprodotta in molti cataloghi solo per riferimento: Bortolatto 1983, 16. Con gli amici trevigiani Martini, Pavan, Malossi e il marito Rossi, Bice Levi Minzi firma una celebre lettera di ringraziamento a Barbantini «anima libera e forte», il testo non è datato ma si situa tra fine 1910 e 1911 (Perocco 1972, 181).

18 «Ricordo di Pio Semeghini» in Perocco 1965, 261-2; Perocco 1972, 261.

Figura 3. Bice Levi Minzi (Bice Rossi Minzi), *Interno di casa a Burano*. 1910-11 ca. Olio su cartone, 66,4 × 86 cm. Ca' Pesaro – Galleria Internazionale d'Arte Moderna. © Archivio Fotografico – Fondazione Musei Civici di Venezia

Interno di casa a Burano rappresenta un tipico ambiente di casa buranella popolato da due figure una femminile e una maschile (fig. 3).[19] Una giovane donna che ricama è seduta sul fondo della stanza, il volto di profilo si volge verso la finestra da cui entra la luce.[20] L'uomo, più maturo, in primo piano è anch'esso seduto; ha uno sguardo che si perde nel vuoto, il braccio sinistro appoggiato sul tavolo con la mano che sembra reggere un immaginario bicchiere. La mole di questa figura è accentuata da un voluminoso giubbone nero, dello stesso tono della tenda che gli sta dietro. Grande attenzione in questa ambientazione viene data agli

19 L'opera non è mai stata esposta nel percorso museale di Ca' Pesaro anche se citata nella guida del Museo (Scotton 2002, 82). Sul retro del dipinto è riportata l'identificazione dei due personaggi con due abitanti di Burano: «Romeo detto 'bomba' e la figlia Romana». Viene illustrata in Stringa 1994, 90.

20 L'ambiente ricorda molto la cucina di casa Moggioli a Burano. Si veda una fotografia in Maroni 1963, 77 e un quadro del pittore trentino, *Cucina a Burano* della collezione Damerini (Maroni 1964, 28).

oggetti di ceramica presenti in casa quali due brocche sul tavolo e sulla parete di fondo un mobile pieno di piatti vivacemente decorati, davanti a questi sopra una credenza una elegante bottiglia di vetro o porcellana.[21] La qualità della composizione del dipinto e la forte caratterizzazione in particolare della figura virile fanno pensare ad un lavoro a quattro mani realizzato con il marito Gino Rossi. Una seconda opera dell'artista si trova sul retro di un studio di Rossi, *Paesaggio di Burano* (fig. 4).[22] L'immagine poco leggibile nella parte bassa (dove forse c'era una balaustra), rappresenta un gruppo di uomini probabilmente pescatori ripresi su una riva con sullo sfondo vele di barche e le tipiche case colorate dell'isola. I volti di queste figure vengono realizzati in maniera quasi caricaturale: pelli scure, nasi cadenti, occhi e bocche concepiti come semplice fessure che creano sguardi molto ingenui, quasi primitivi, molto diversi rispetto al sicuro segno che andava a definire i tratti dell'uomo in nero nel quadro precedente. L'ultimo dipinto presente a Ca' Pesaro è stato riscoperto recentemente grazie all'interessamento di un collezionista veneziano che l'ha proposto direttamente al Museo.[23] Dopo la riapertura del palazzo, per lo storico restauro e riallestimento, nei primi anni 2000 e per circa un decennio l'opera, titolata *Paesaggio bretone,* è stata esposta in una delle due sale dedicate agli artisti capesarini (Scotton 2002, 82) (fig. 5). Il quadro rappresenta un paesaggio totalmente naturale, forse bretone, forse lagunare, l'orizzonte molto alto lascia spazio ad una superficie piena di vegetazione selvatica di colori differenti; la zona verde termina in alto sul ciglio di un canale solcato da alcune barche di pescatori. Le tonalità fredde dei colori, i contrasti tra gli azzurri, i gialli i verdi e i rossi pallidi ricordano le ambientazioni bretoni di Paul Gauguin e Paul Sérusier. L'opera ha anche chiare assonanze con dipinti del periodo di Umberto Moggioli come *Rio a Torcello* del 1912.[24]

Alla fine del 1911 Gino Rossi ottiene un primo riconoscimento nazionale: viene chiamato a far parte, come commissario ed espositore, della prima *Esposizione Nazionale Giovanile di Belle Arti* che si tiene a Napoli tra il dicembre 1911 e il marzo 1912. L'evento promosso dal comitato nazionale artistico giovanile è organizzato in sale regionali dedicate ad artisti provenienti da Firenze, Livorno, Milano, Napoli, Roma, Torino, Venezia, e un gruppo di italiani a Parigi. Ogni sezione ha i propri commissari; quella

21 Una analisi di questi oggetti di arte popolare si trova in Stringa 1998, 53-9.

22 L'opera titolata *Tipi di Burano* è illustrata nel catalogo della mostra *Venezia '900 da Boccioni a Vedova* (Stringa 2006a, 67); il quadro di Gino Rossi viene titolato anche *Burano* o *Case a Burano*.

23 Per le vicende dell'acquisizione si vedano documenti nell'Archivio di Ca' Pesaro.

24 L'opera di Moggioli, *Rio a Torcello* del 1912, è riprodotta nel catalogo della mostra *Bagutta-Burano 1926-1976* (Bagutta-Burano 1976, s.p.).

Figura 4. Bice Levi Minzi (Bice Rossi Minzi), *Tipi di Burano*. 1912 ca. (retro di Gino Rossi, *Paesaggio di Burano*). Olio su cartone, 71 × 76 cm. Ca' Pesaro – Galleria Internazionale d'Arte Moderna. © Archivio Fotografico – Fondazione Musei Civici di Venezia

veneziana è formata dai pittori Gino Rossi, Teodoro Wolf-Ferrari, dagli scultori Arturo Martini, Oreste Licudis e dal pubblicista (così viene definito in catalogo) Gino Damerini (Esposizione Nazionale 1912). Tra le tante opere ammesse al numero 160 dell'elenco appare un dipinto di Bice Rossi Minzi (citata con il cognome del marito) dal titolo *Pastorale* (Esposizione Nazionale 1912, 82). Di quest'opera non conserviamo nemmeno una riproduzione e non sappiamo nemmeno se sia stato il primo dipinto ad essere ammesso in una rassegna pubblica. Nel 1912 Gino e Bice partono assieme ad Arturo Martini per un ulteriore viaggio a Parigi; si tratta di momento fondamentale per la carriera dei giovani artisti, perché riescono ad esporre al *Salon d'Automne* assieme ad altri italiani residenti a Parigi come Andreotti, Brunelleschi, Bugatti e al più inserito nel mondo dell'avanguardia internazionale, Amedeo Modigliani. Bice è ammessa alla mostra con un solo quadro dal titolo *Burano* presente in catalogo al 1.461 subito dopo gli otto dipinti del marito (Catalogue des Ouvrages 1912, 189). Al ritorno dal soggiorno francese Bice Levi Minzi lascia Gino Rossi per scappare con lo scultore Oreste Licudis.[25] Questo fatto fa piombare il pittore nello sconforto più totale, al punto che qualche biografo parla di depressione e addirittura di tentato suicidio (Menegazzi 1984, 11).[26] Bice Levi Minzi nel frattempo con il suo nuovo compagno abbandona Venezia e nella primavera del 1913 la ritroviamo a Torino[27] ad esporre alla seconda *Esposizione Internazionale Femminile di Belle arti* dove è presente con ben cinque opere quasi tutte di soggetto veneziano, come si evince dai titoli: *Bevitore*, *A Burano*, *Donne di Burano*, *Poveri pellagrosi* e *Antonine* (II Esposizione Nazionale 1913, 29). Nel catalogo di questa importante rassegna troviamo ben due di questi dipinti illustrati (firmate «B.M. Rossi») e questo ci fornisce la possibilità di aggiungere due quadri al piccolo regesto di opere di Bice Levi Minzi o meglio Bice Rossi Minzi come viene chiamata in questi anni. I dipinti riprodot-

25 Nel 1946 Nino Barbantini scriveva: «L'anno prima a Rossi, reduce da Parigi e di Bretagna dove aveva passato qualche anno in *trance*, era occorsa una tragedia sciagurata. Gli era scappata la moglie, né per un pezzo, ché l'amava, ebbe pace» (Barbantini 1946, in Damerini 1953, 271).

26 Nel 1945 Giuseppe Marchiori raccoglie dei ricordi da Arturo Martini: «col solito linguaggio fantasioso e pittoresco». Sulla vicenda dice: «Poco dopo (1912), Rossi ricevette da Venezia un telegramma che gli annunciava il tradimento della moglie. Pianse a lungo, disperatamente, fra le braccia di Martini, col quale si era subito riconciliato. Era pazzamente innamorato della moglie e tentò più volte di uccidersi. (Barbantini dice che non si riebbe più da quel colpo: da quella crisi nacque la 'Maternità', tanto amara, dopo un lungo periodo d'inerzia.) Martini, tornato a Venezia, schiaffeggiò in piazza San Marco l'amante, che era lo scultore Licudis. La moglie era una pittrice ebrea, una certa Levi Minzi, che ora abita a Mantova» (Marchiori 1974, 66).

27 Luigina Bortolatto Rossi cita uno stralcio di lettera di Gino Rossi, non identificata, probabilmente indirizzata a Nino Barbantini datata al 1910 ma che invece si deve situare attorno al 1913 visto il riferimento preciso: «la mia signora trovasi a Torino e per ora non so le sue intenzioni» (Bortolatto Rossi 1974, 58).

Figura 5. Bice Levi Minzi (Bice Rossi Minzi), *Paesaggio bretone*. 1912 ca.
Olio su cartone, 43 × 73 cm. Ca' Pesaro – Galleria Internazionale d'Arte Moderna.
© Archivio Fotografico – Fondazione Musei Civici di Venezia

ti sono *Poveri pellagrosi* e *Bevitore* (II Esposizione Nazionale 1913, 84, 91). Il primo, che viene titolato in didascalia *Pellagra* (fig. 6), è una scena di interno di una povera casa buranella; si notano sulla destra la cappa di un camino, in primo piano una donna anziana seduta che cerca di scaldarsi al fuoco e, sul lato sinistro della composizione, un vecchio in piedi. I due sono vestiti in maniera povera: la donna ha un fazzoletto in testa, l'uomo invece un cappello. Alle spalle delle due figure, come nel quadro *Interno di casa a Burano,* si vedono molti oggetti legati alla vita quotidiana quali vasi, piatti e bottiglie. Il tema della pellagra, malattia molto diffusa nel Veneto del tempo, e dovuta alla mal nutrizione, dona al quadro un tono marcatamente bozzettistico. L'altro dipinto illustrato è *Bevitore* (fig. 7); un vecchio uomo in piedi cammina con difficoltà in una calle dell'isola, un cagnolino bianco dietro a lui lo insegue abbaiando. Il volto di questa figura come quelli dei due poveri pellagrosi ricorda precisamente le figure del quadro di Ca' Pesaro *Tipi di Burano* (retro di *Paesaggio di Burano* di Gino Rossi); se ne ipotizza quindi una realizzazione contemporanea. Non sappiamo se le cinque opere esposte a Torino furono vendute, nel catalogo appaiono, a fianco dei titoli, anche dei valori piuttosto lusinghieri.[28] Dal punto di vista della ricezione critica il riscontro non è stato proprio positivo. Gino Damerini, che conosce personalmente Bice, la definisce come una figura che tenta «l'espressione caricaturale della vita umana», «ondeggiante tra la pittura lapidea del Laermans e l'infantilismo primitivo del Gauguin»,[29] Ernesto Ferrettini invece non ha bisogno di nessun paragone per spiegare il suo pensiero.

> I pittori amanti della forma, strillano: i poeti esultano. Se l'aggiustino fra loro. L'accordo sarà più facile, del resto, guardando le opere di Bice Rossi Minzi, perché almeno i poeti non comporranno per essa versi; tutt'al più faranno qualche versaccio.[30]

Non disponendo di altre notizie artistiche, non sappiamo se Bice Levi Minzi (Bice Rossi Minzi), dopo questo passaggio torinese, abbia continuato a dipingere; dai pochi documenti reperibili risulta residente a Mantova nel 1931. Nel dicembre 1938 Giuseppe Marchiori annota nei suoi taccuini la visita a Mantova alla moglie di Gino Rossi, un incontro particolare, tanto da far ammettere al critico di Lendinara che è stato uno dei colloqui più strani della sua vita.

28 I quadri sono valutati da 250 a 500 lire (II Esposizione Nazionale 1913, 29).

29 Damerini, Gino [Gida] (1913). «La donna e l'arte. La seconda Esposizione Internazionale femminile di Torino». *Gazzetta di Venezia*, 14 luglio.

30 Ferrettini, Ernesto (1913). «Ciò che volle essere e ciò che è La II Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti. La Sezione Italiana». *la donna*, 9(206), 16.

Figura 6. Bice Levi Minzi (Bice Rossi Minzi), *Poveri pellagrosi* o *Pellagra* (II Esposizione Internazionale 1913, 84)

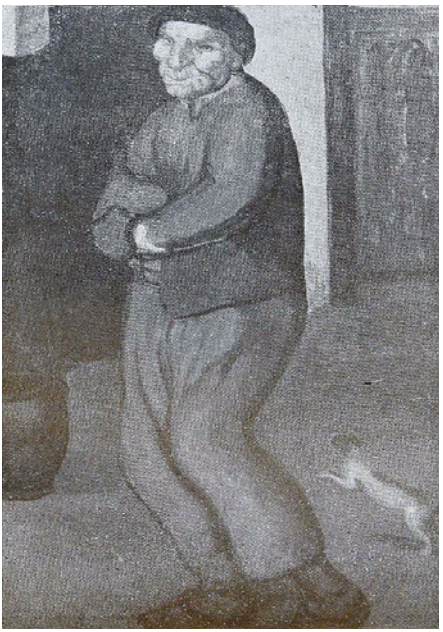


Figura 7. Bice Levi Minzi (Bice Rossi Minzi), *Bevitore* (II Esposizione Internazionale 1913, 91)

2 dicembre 1938 – Vado a Verona e a Mantova in auto, con Mentasti,[31] nella nebbia. A Mantova cerco della moglie di Gino Rossi (Levi Minzi, via Principe Amedeo 17). È una signora anziana, dagli occhi un po' folli. Arrivo a lei da una distanza non misurabile di anni. Qualche nome – Barbantini, Semeghini, Martini – le suscitano dei ricordi ancora vivi. Ma di Rossi non parla, non sa niente, non ha nulla da dire. Soltanto sussurra con tono distratto: «Era intelligentissimo». Poi mi chiede: «E ora dov'è? In una casa di cura o in manicomio?» Le racconto quanto mi disse Comisso, che recentemente andò a fargli visita, ma capisco di averle portato il regalo inatteso di un rimorso, che il tempo aveva attutito.

Questo è uno dei colloqui più strani della mia vita. Non oso raccontare del romanzo per cui Rossi diventò pazzo, non dico niente di preciso. La donna mi tiene sotto il suo sguardo immobile, duro, quasi senza luce.

31 Piero Mentasti è il direttore della Galleria Arcobaleno di Venezia. Marchiori e Mentasti sono alla ricerca di quadri e documenti per la mostra di Gino Rossi che si sarebbe svolta nelle sale della Galleria a San Moisè nel luglio 1939. Per la storia della Galleria Arcobaleno: Bianchi 2010, 13-43, 220-4.

> Nello studio, di un tedioso decoro borghese, questa donna appare fuori da ogni ricordo. Non vuole ricordare: ogni parola cade senza calore nel vuoto. Il mio è un monologo illogico. La donna mi guarda inquieta, forse vuole studiarmi, sapere se io conosco l'antica vicenda. Dichiara di non avere nessun quadro di Gino Rossi. Me ne vado come se mi avessero sbattuto una porta in faccia. Porto con me l'immagine di quello sguardo fermo, di quel volto di pietra. Uno dei tanti enigmi che invano ho tentato di risolvere. (Marchiori 1974, 68)

Bice Levi Minzi muore a Mantova il 26 ottobre 1947, pochi mesi prima del suo sfortunato marito Gino Rossi.

L'esposizione torinese del 1913 sopra citata merita un ulteriore approfondimento anche perché per l'Italia del tempo ha rappresentato un vero successo che poco viene considerato nella storiografia recente.

2 L'*Esposizione Internazionale Femminile* di Torino del 1913

L'esposizione femminile del 1913 è innanzitutto la seconda edizione dell'evento che si svolge nel capoluogo piemontese. Alla fine del 1910 infatti alcuni artisti quali Davide Calandra, Leonardo Bistolfi, Vittorio Cavalleri e «alcune colte gentildonne torinesi» elaborano un progetto per dare la possibilità a molte artiste di farsi conoscere dal grande pubblico, come viene spiegato nell'introduzione del catalogo dell'evento.

> Per un pregiudizio che non è purtroppo una prerogativa, esclusiva del mondo artistico, si sono vedute fino ad oggi chiuse come una Muraglia della China le porte delle grandi come delle piccole Esposizioni artistiche alle opere femminili, non perché la donna non abbia ancora raggiunto una spiccata personalità dell'arte, ma soltanto perché essa ha il grave difetto d'essere donna. (Caimi 1910, 3)

Queste parole chiariscono l'intento della mostra sostenuta nell'organizzazione dalla rivista *la donna,* un quindicinale nato a Torino nel 1905 come supplemento illustrato de *La Stampa* di Torino e *La Tribuna* di Roma per poi diventare rivista indipendente. Il pubblico a cui si rivolge è la borghesia cittadina, le tematiche ricorrenti sono quelle della casa, della salute, della moda; grande spazio è dato inoltre alla cultura con approfondimenti sulle rilevanti figure femminili del passato e del presente. La prima *Esposizione Internazionale Femminile di Belle arti* si svolge nella Mole Antonelliana tra il dicembre 1910 e gennaio 1911. Le opere ammesse alla Mostra sono 481 di circa 150 artiste. La partecipazione di donne italiana è la più nutrita con provenienze in particolare dalle città di Torino, Milano, Firenze e Roma. Dall'estero arrivano opere

da Monaco, Vienna, Dresda, Bruxelles, Parigi, Londra, Budapest, Gand, Zurigo, Pietrogrado (San Pietroburgo) e da altri territori minori.[32] Tra i nomi di espositrici che in questi anni sono presenti anche a Ca' Pesaro bisogna citare Emma Ciardi, membro anche della giuria d'accettazione, Bice Castelnuovo, Rita Ravà, Maria Vinca, Maria Ponzilacqua, Adriana Bisi Fabbri. Un caso particolare la veneziana Antonietta Fragiacomo, mai presente a Ca' Pesaro, sorella del pittore Pietro ha la possibilità di portare ben 15 oli, il che determina una sorta di mostra personale.[33] La prima *Esposizione Internazionale Femminile* risulta un buon successo ed è soprattutto la prova generale per la realizzazione di una seconda edizione che dovrebbe essere ancora più imponente e di maggior impatto mediatico. I preparativi cominciano subito dal 1911; l'idea è quella di concretizzare degli appuntamenti biennali quindi la fine del 1912 sarebbe la data di inizio prefissata. Dal comitato organizzatore questa volta viene scelta una sede più idonea ad una mostra d'arte, il maestoso Palazzo del Giornale realizzato per l'Expo del 1911: un grandioso edificio costruito in cemento armato con 6.000 metri quadrati di superficie (fig. 8). Il palazzo, che si trova al limite del Parco del Valentino non lontano dal Borgo medievale, è diventato dopo il 1911 Palazzo delle Esposizioni o Palazzo stabile del Valentino non soltanto perché ritenuto idoneo ad eventi artistici ma anche perché capace di mostrare il meglio della produzione industriale di cui Torino è la capitale d'Italia. L'apertura della mostra dal 1912 slitterà alla primavera del 1913 per dare più tempo ad un salone automobilistico che si deve svolgere all'interno del Palazzo e che ha sicuramente la precedenza su tutto, per la città dell'automobile.[34] Inoltre sarà sicuramente arrivata anche una segnalazione dell'onorevole Antonio Fradeletto che, membro del comitato d'onore della mostra d'arte muliebre, non vorrebbe togliere visibilità alla Biennale di Venezia del 1912 di cui lui è segretario generale.[35] Il Palazzo al Valentino viene quindi concesso dal Comune ma solo per un periodo breve, dal 20 maggio al 30 giugno 1913; in contemporanea nel piano terreno del grandioso edificio si sarebbe svolta la *Prima Mostra Italiana di Aviazione*.[36] La commissione di accettazione delle opere d'arte e i comitati stranieri lavorano alacremente alla preparazione,

32 Si veda il catalogo ufficiale della mostra: I Esposizione Internazionale 1910.

33 Le opere di Antonietta Fragiacomo sono esposte nella sala VII (I Esposizione Internazionale 1910, 45.)

34 *la donna*, 9(195), 1913, 3.

35 Nel febbraio 1913 Antonio Fradeletto è registrato nella lista dei nomi del Comitato d'onore della mostra, nel catalogo definitivo poi il suo nome scompare (*la donna*, 9(195), 1913, 3; II Esposizione Internazionale 1913, 5-6).

36 Il biglietto d'ingresso alle due mostre sarò unico così che «ognuna delle quali servirà di attrattiva per l'altra» (*la donna*, 9(199), 1913, 5).

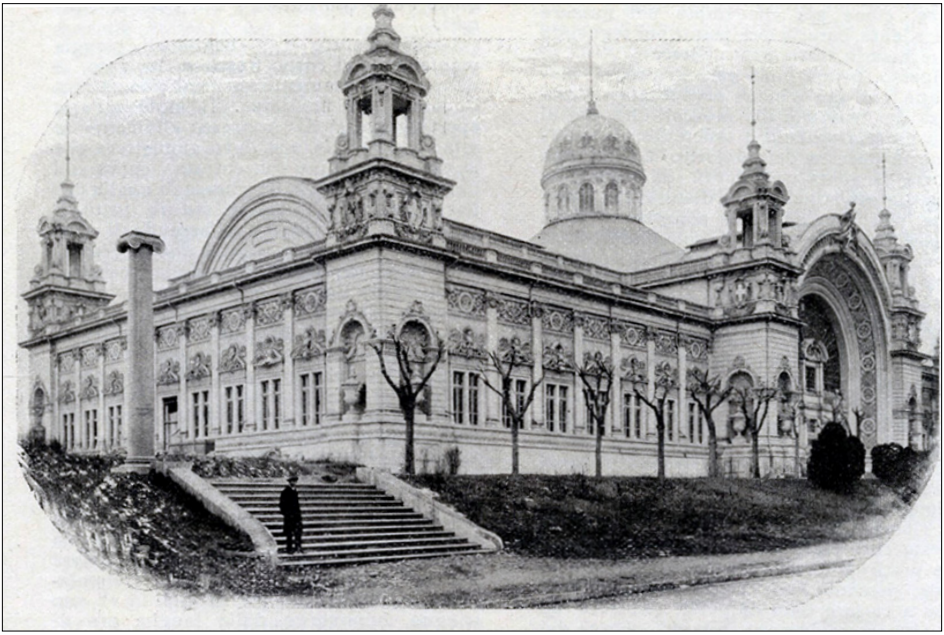
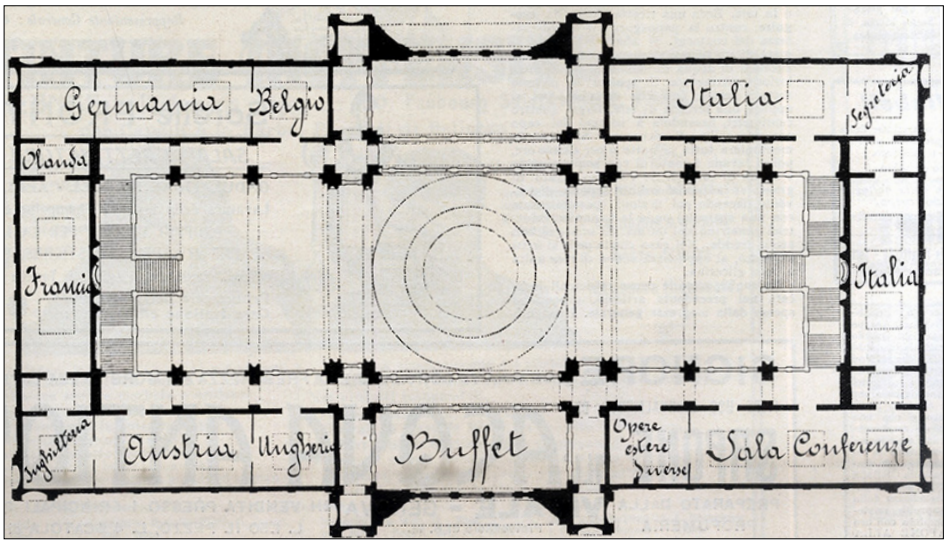


Figura 8. Il Palazzo delle Esposizioni al Valentino. Dal periodico *la donna*, 9(199), 1913, 5

grande pubblicità all'evento viene data da riviste e quotidiani. Alcune migliaia di opere arrivano alla selezione della giuria formata da tutti artisti, Bistolfi, Calandra, Canonica, la Contessa di Bricherasio, Emilia Ferrettini, Maggi, Ferro, Rubino con in più il direttore della rivista promotrice *la donna* Nino G. Caimi. Questi i numeri definitivi: l'Italia figurava con 429 opere, il Belgio 46, l'Olanda 28, l'Austria 141, l'Inghilterra 60, l'Ungheria 37, la Francia 109 (di cui 10 dalla Galleria del Lussemburgo), 31 la Serbia e 150 la Germania (unendo i comitati di Monaco e Berlino).[37] L'inaugurazione della mostra avvenne il 22 maggio 1913 alla presenza delle autorità: la principessa Letizia Savoia Bonaparte, i rappresentanti del governo e il sindaco della città il senatore Teofilo Rossi. Il riscontro della critica è da subito positivo. Da più parti si fanno i confronti con le mostre internazionali organizzate dalla città di Venezia, definendo questo

37 Si veda il catalogo ufficiale della mostra: II Esposizione Internazionale 1913.



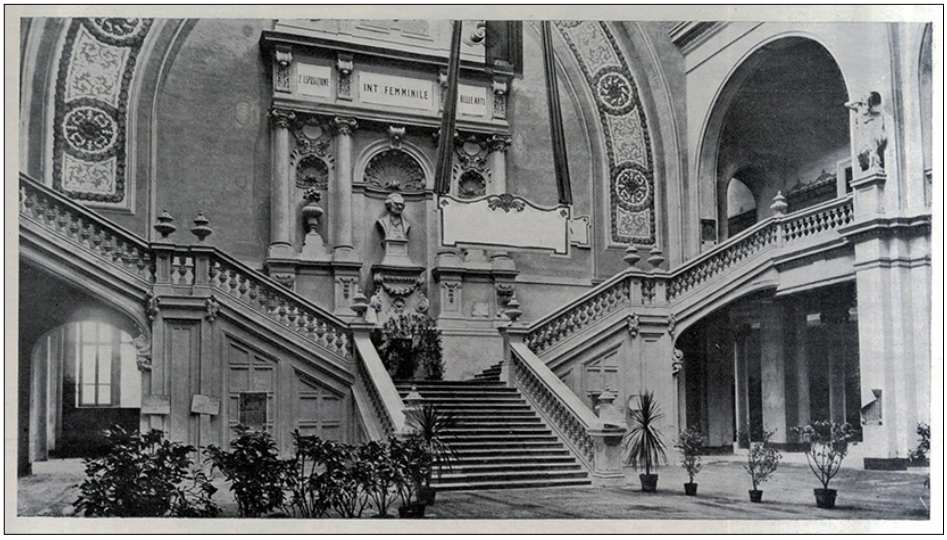


Figura 8. Il Palazzo delle Esposizioni al Valentino. Dal periodico *la donna*, 9(199), 1913, 5

Figura 9. Il grande scalone d'accesso alla Mostra. Dal periodico *la donna*, 9(205), 1913, 15

evento «la biennale veneziana dell'arte femminile»[38] oppure «uno scorcio femminista di una biennale veneziana».[39]

Il giornalista Ernesto Ferrettini nel suo articolo sulla *Gazzetta del Popolo* dà una seria valenza simbolica alla rassegna che si può sintetizzare in questo passo.

> Ormai per tutta Europa sono gruppi o Società di artiste. E non è ombra di imperio, imperniata su un vago dilettantismo, come in passato. Il dilettantismo è invece fieramente bandito. L'Esposizione d'oggi pare infatti destinata a dimostrare quanto tesoro di audacie, di sana originalità, di studi, di gustosi tentativi possa accumularsi in una mostra d'arte, ricca di una gagliarda espressione di una vita intima attraverso una varietà di forme esteriori, che non sarà ultima tra le attrattive e le gli elementi degni di studio in questa Esposizione.[40]

Tra le tante voci favorevoli ne emerge una più dubbiosa che viene dal critico e dal quotidiano più autorevole d'Italia: Ugo Ojetti dalle colonne del *Corriere della sera*. Già dal titolo del pezzo, «Un'Esposizione per signore sole», è evidente una certa ironia sprezzante, in generale la tesi del critico toscano è che vicino ad una artista c'è sempre stato un uomo che le ha insegnato il mestiere e che quindi le donne vivono di luce riflessa.

> Questo significa che a separar così l'arte di queste pittrici e di queste scultrici dall'arte dei loro uomini si rischia di non capire più la ragione intima e la causa prima; significa che, in genere, a separare in speciali esposizioni l'arte delle donne dall'arte degli uomini è come osservare il lume della luna senza tener conto che vien dal sole.[41]

Una risposta ad Ojetti viene da un lungo articolo presente sul periodico *Emporium* che nelle ultime righe di una attenta recensione conclude.

> Del resto, senza indugiarci troppo a considerare questa o quella opera, preferiamo constatare, riferendoci all'Italia – dopo un esame diligente della Mostra –, come oggi il dilettantismo sia fieramente combattuto anche

38 Ernesto Ferrettini, articolo del quotidiano torinese *Gazzetta del Popolo*, trascritto parzialmente in *la donna*, 9(203), 1913, 9.

39 Carlo Bozzi, articolo del quotidiano milanese *Secolo*, trascritto parzialmente in *la donna*, 9(203), 1913, 9.

40 Ernesto Ferrettini, articolo del quotidiano torinese *Gazzetta del Popolo*, trascritto parzialmente in *la donna*, 9(203), 1913, 9.

41 Ojetti, Ugo. «Un'Esposizione per signore sole». *Corriere della Sera*, 23 maggio 1913. L'articolo è trascritto parzialmente in *la donna*, 9(203), 1913, 9.

La Mostra individuale di Evangelina Alciati.

(Fotografia Pavia-Nay).

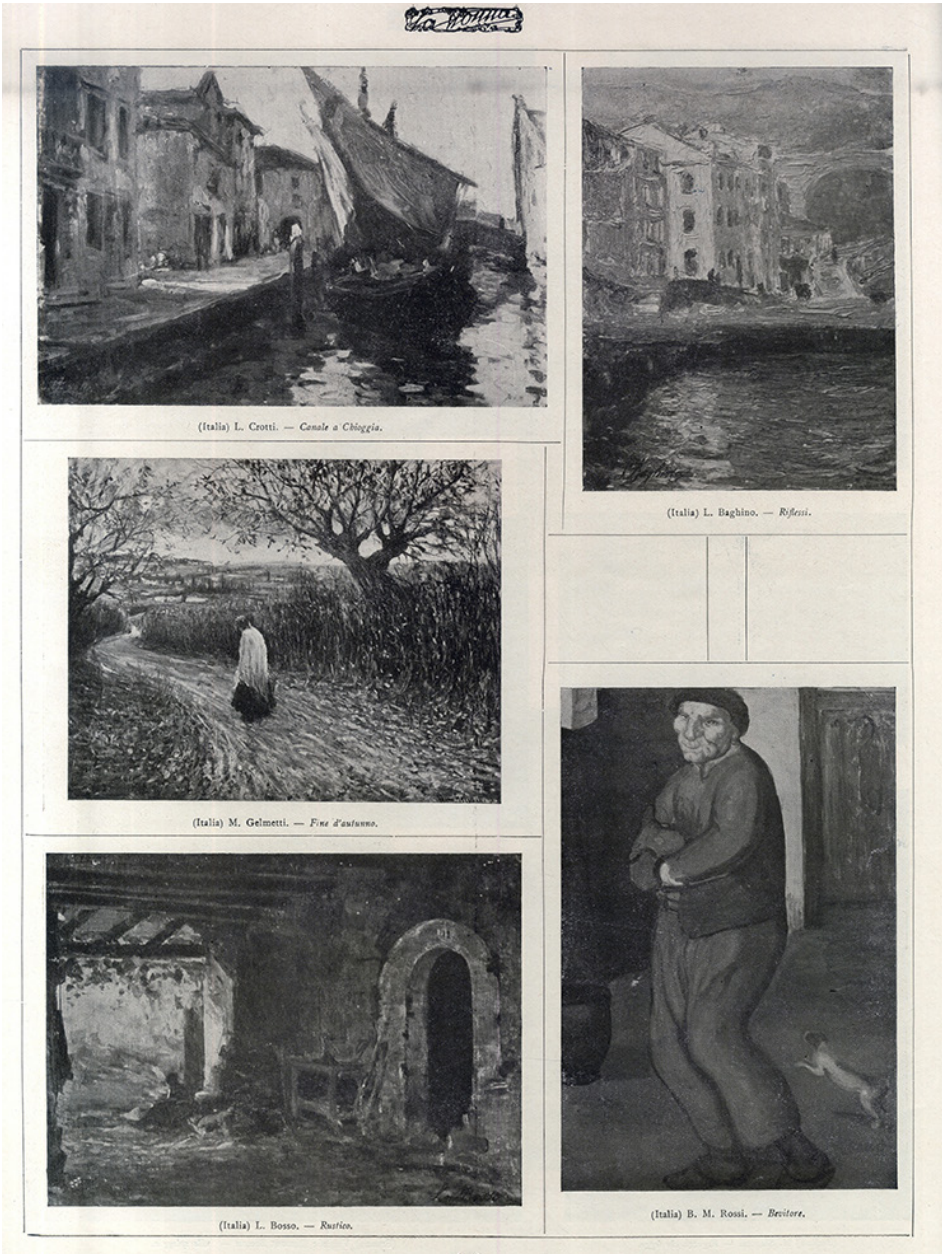
La Sezione Italiana - Nello sfondo: la sala dell'Associazione Internazionale per l'Arte, di Milano.

(Fotografia Pavia-Nay).

Galleria che accoglie le sculture e l'arte applicata della Sezione Italiana.

(Fotografia Pavia-Nay).

Figura 11. Alcune sale della Sezione italiana della Mostra. Foto da «II Esposizione Internazionale Femminile di Belle arti», num. spec. *la donna*, 5 luglio 1913, 9



(Italia) L. Crotti. — *Canale a Chioggia.*

(Italia) L. Baghino. — *Riflessi.*

(Italia) M. Gelmetti. — *Fine d'autunno.*

(Italia) L. Bosso. — *Rustico.*

(Italia) B. M. Rossi. — *Bevitore.*

Figura 12. Alcune opere della Sezione italiana della Mostra. Foto da «II Esposizione Internazionale Femminile di Belle arti», num. spec. *la donna*, 5 luglio 1913, 22

> nelle gare artistiche femminili – nelle esposizioni per signore sole, come direbbe Ugo Ojetti […]. L'Italia nostra, anche nel mondo muliebre, vibra di ispirazioni e di energie, ed è bello che questo fervor d'opera – aspirazione costante all'ideale – si manifesti del pari nel regno dell'arte, di quell'arte che deve essere soprattutto un più di vita. (Vinardi 1913, 76)

Per il grande successo di visitatori e di vendite il comitato è costretto a prolungare la mostra di una quindicina di giorni rispetto al previsto infatti chiuderà il 17 luglio 1913.[42]

Entrando nel Palazzo del Valentino ci si trova al piano terreno nel salone principale sotto una grande cupola; a destra e a sinistra due scenografici scaloni portano al piano superiore dove è ospitata la mostra femminile (fig. 9). Le sale alla destra sono riservata alla partecipazione italiana con l'eccezione di una piccola stanza dedicata alle opere estere *diverse* cioè di quei paesi che non avevano un comitato selettivo come Romania, Russia e Spagna. Le sale alla sinistra del palazzo invece sono delle artiste straniere (fig. 10). Guardando le numerose fotografie presenti nei numeri della rivista *la donna* si osserva una notevole densità di quadri appesi a volte intervallati da qualche scultura. Le pareti sono di toni chiari e non presentano particolari decorazioni; il mobilio d'arredo è minimale, composto solo da qualche sedia collocata qua e là. L'Italia si presenta con due mostre individuali dedicate a due pittrici già di fama nazionale: la veneziana Emma Ciardi e la torinese Evangelista Alciati (fig. 11) (II Esposizione Internazionale 1913, 41-4). La sezione della Ciardi è composta da ben 65 dipinti valutati fino a 2.500 lire, una cifra considerevole per il tempo. Tra le altre veneziane presenti, molto amata già nella prima edizione della mostra torinese, è Antonietta Fragiacomo che in uno stralcio della recensione su *Emporium* viene accostata a Maria Vinca, Rita Ravà, Maria Molinari, altre promesse venete presenti nella rassegna.

> Ecco Antonietta Fragiacomo, sorella di Pietro Fragiacomo, che ci mostra ancora la sua nobile preparazione nella tela che s'intitola: «Partenza per la pesca», ricca di dolce poesia! E come potrebbero tacersi, poiché siamo tra le venete, i nomi della Vinca, della Ravà, della Molinari? Altrettante promesse. (Vinardi 1913, 72)

Tra le molte illustrazioni inoltre che fanno capolino al numero speciale della rivista *La Donna,* tutto dedicato alla Mostra, una intera pagina viene riservata ad altre cinque artiste accumunate da tematiche legate alla vita semplice contadina o lagunare comunque di ceti sociali poveri. Dall'alto

42 «La decisione causata da importanti trattative di vendita ancora in corso e dall'attesa di auguste visite». *la donna*, 9(205), 1913, 1.

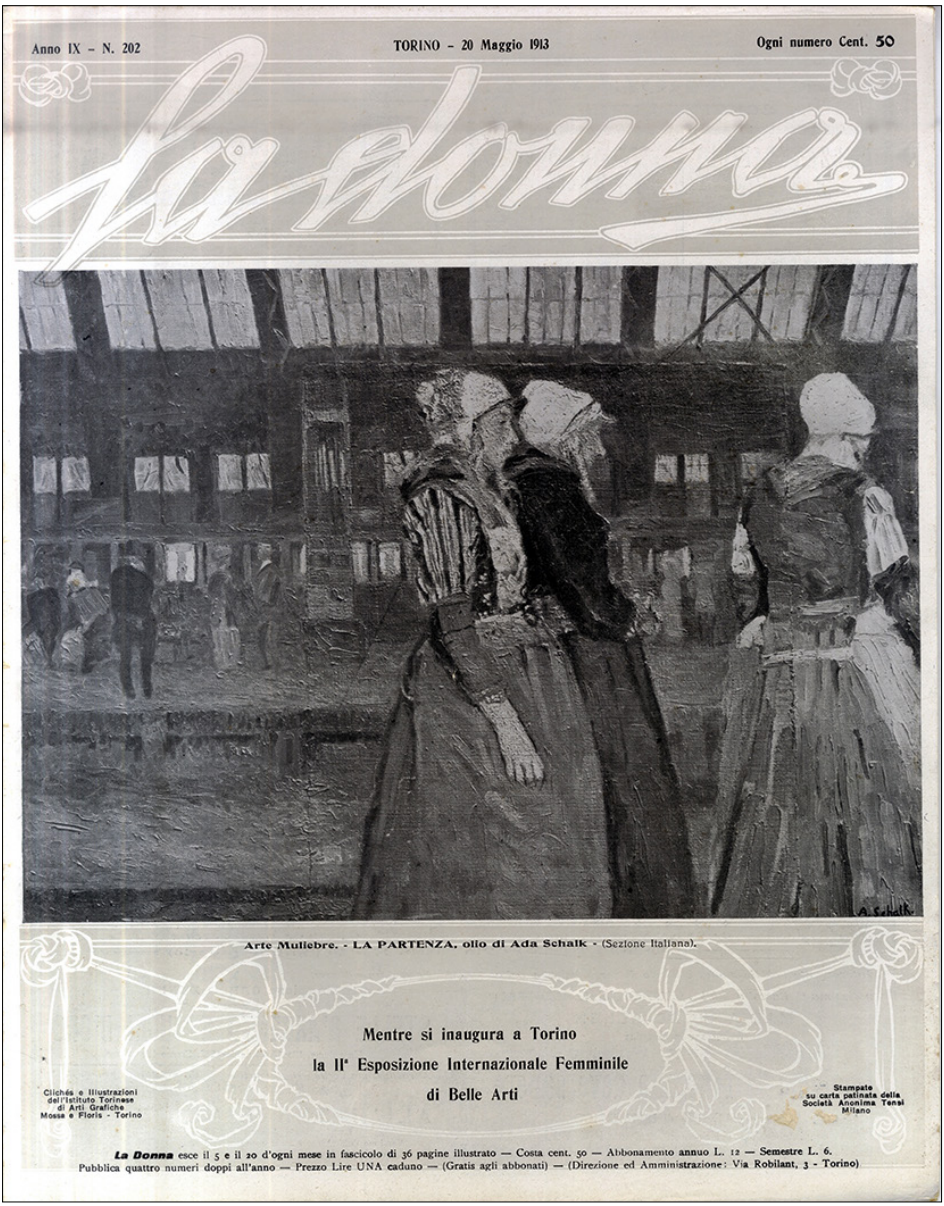


Figura 13. Copertina della rivista *la donna* con immagine di Ada Schalk, *La partenza* o *Contadine*, periodico *la donna*, 9(202), 1913

vero il basso scorrono le opere di Lucia Crotti, Laura Baghino, Mimì Gelmetti, Luisa Bosso e Bice Minzi Rossi con il suo *Bevitore* (fig. 12).

Una ulteriore segnalazione merita la partecipazione alla mostra di Ada Schalk, pittrice lombarda ma di origini olandesi, che per frequentazioni e soggetti si può avvicinare alla pittura *giovane* di ambiente veneziano del tempo (fig. 13).[43]

Dopo 20 giorni dall'inaugurazione dell'*Esposizione Internazionale Femminile*, il comitato decide di allargare l'evento aggiungendo un concorso dedicato alla caricatura di soggetto femminile; gli artisti che vi partecipano possono essere di entrambi i sessi. Le tematiche nello specifico riguardano la donna nell'arte (attrici, scrittrici, pittrici), la donna in casa, la dona fuori casa, la donna e lo sport, la donna e la moda ecc. Questo evento, non preventivato all'inizio, è un buon modo per riportare luce con nuove recensioni e visitatori alla mostra già in corso. L'esposizione delle caricature viene inaugurata l'8 giugno 1913, la medaglia d'oro è riconosciuta ad Adriana Bisi Fabbri, espositrice in questi anni anche a Ca' Pesaro.[44] Così l'artista viene definita in una critica alla mostra:

> Adriana Bisi Fabbri, la nota caricaturista di Bergamo, è la più forte: ha quattro teste a lapis di robusta ironia, due scenette gustose e tre acquerelli «la Lucertola», «la Paonessa», «La Civetta», dove la punta profonda della sua malizia si compiace di sottili ricerche di dettaglio e in eleganti perfidie. Forse non peccano che di soverchia precisione nel disegno.[45]

Visto il grande successo dell'*Esposizione Internazionale Femminile* il comitato già anticipa la data della terza edizione che si dovrebbe svolgere nel 1916;[46] ovviamente gli eventi bellici cancelleranno questa, come tutte le altre rassegne espositiva dell'Italia del tempo.[47]

43 Ada Van Der Schalk detta Ada Schalk (1883-1957). Per una biografia e bibliografia sintetica si rimanda a: Minoli 1995. Nel catalogo ufficiale di Torino risultano tre opere: *Un addio, Estate, Tramonto in città*. Nella copertina illustrata (fig. 13) l'immagine denominata *La Partenza* corrisponde a quella illustrata in catalogo con il titolo *Contadine,* da identificare con il titolo in elenco *Un addio* (II Esposizione Internazionale 1913, 30, 57).

44 Altri premi: medaglia d'argento a Maria Palma di Teramo, medaglia di bronzo ex aequo: Anna Zago di Venezia e Maria Colzani di Milano («La Mostra delle Caricature», in «II Esposizione Internazionale femminile di Belle arti», num. spec. *la donna*, 5 luglio 1913, 9).

45 Lapis (1913). «La mostra della caricatura. Impressioni di una visitatrice». *la donna*, 9(206), 20.

46 La data è annunciata in un titolo: «La III Esposizione femminile internazionale è fissata fin d'ora pel 1916», *la donna*, 9(203), 1913, 12.

47 Nel 1916 a Parigi si doveva svolgere una grande Esposizione d'arte decorativa moderna, come quella di Torino del 1902, per la Guerra l'evento verrà cancellato («Cronaca d'Arte e

Bibliografia

I Esposizione Internazionale (1910). *I Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti = catalogo della mostra* (Torino, dicembre 1910-gennaio 1911). Torino: Officine grafiche della STEN.

II Esposizione Internazionale (1913). *II Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti = catalogo della mostra* (Torino, 20 maggio-17 luglio 1913). Torino: Panizza.

Alessandri, Chiara; Romanelli, Giandomenico, Scotton, Flavia (a cura di) (1987). *Venezia: gli anni di Ca' Pesaro 1908-1920 = catalogo della mostra* (Venezia, Ala Napoleonica e Museo Correr, 1987-88; Trento, Museo Provinciale d'Arte, Sezione Contemporanea, Palazzo delle Albere, 1988). Milano: Mazzotta.

Bagutta-Burano (1976). *Bagutta-Burano 1926-1976. 50 anni di pittura = catalogo della mostra* (Piazzola sul Brenta, 10 settembre-17 ottobre 1976). Milano: Galleria d'arte Ponte Rosso.

Bakos, Marina; Baradel, Virginia (a cura di) (2013). *Ebraicità al femminile. Otto artiste del Novecento = catalogo della mostra* (Padova, 31 agosto-13 ottobre 2013). Trieste: Trart.

Barbantini, Nino (1946). «Quindici anni di sodalizio con Gino Rossi». *Lettere ed Arti*, settembre-ottobre.

Bianchi, Giovanni (2010). *Gallerie d'arte a Venezia 1938-1948. Un decennio di fermenti innovativi*. Venezia: Cicero.

Bortolatto Rossi, Luigina (1974). «Gino Rossi attraverso la lettura dell'epistolario». Menegazzi, Luigi (a cura di), *Gino Rossi = catalogo della mostra* (Treviso, 15 settembre-4 novembre 1974). Milano: Electa, 55-64.

Bortolatto, Luigina (a cura di) (1983). *Artisti trevigiani della prima metà del novecento = catalogo della mostra* (Treviso, 24 settembre-30 novembre 1983). Dosson (TV): Zoppelli.

Brunet, Ester (2016). «Livia Tivoli. Un profilo biografico». Ferretti, Daniela (a cura di), *La bottega Cadorin. Una dinastia di artisti veneziani, catalogo della mostra* (Venezia, 26 novembre 2016-27 marzo 2017). Crocetta del Montello: Antiga, 213-35.

Caimi, Nino G. (1910). «Come e perché si è fatta a Torino l'Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti». I Esposizione Internazionale 1910, 3-7.

Caimi, Nino G. (1913). «La donna nella caricatura». *la donna*, 9(204), 17-19.

Catalogue des Ouvrages (1912). *Catalogue des Ouvrages de Peinture, Sculpture, Dessin, Gravure, Architecture et Art Decoratif = catalogue d'exposition* (Paris, 1 octobre-8 novembre 1912). Paris: Kugelmann.

Damerini, Gino (a cura di) (1953). *Nino Barbantini. Scritti d'arte inediti e rari*. Venezia: Fondazione Giorgio Cini.

Storia», *Arte e Storia Rivista mensile*, 32(2), 1913, 64).

Di Martino, Enzo (1984). *L'Opera Bevilacqua La Masa*. Venezia: Marsilio.
Esposizione di Palazzo Pesaro (1912). *Catalogo dell'Esposizione d'arte in Palazzo Pesaro a Venezia nell'anno MCMXII*. Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche.
Esposizione di Palazzo Pesaro (1913). *Catalogo dell'Esposizione d'arte raccolta nel Palazzo Pesaro a Venezia l'anno 1913*. Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche.
Esposizione Nazionale Giovanile (1912). *Esposizione Nazionale Giovanile Belle Arti = catalogo della mostra* (Napoli, dicembre 1911-marzo 1912). Napoli: Reale tipografia Pansini.
Fiorini, Keira (2005). «Vicissitudini del lascito di felicita Bevilacqua La Masa». *Felicita Bevilacqua La Masa. Una donna, un'istituzione, una città*. Venezia: Marsilio, 93-100.
Luser, Federica (2013). «Alis Levi». Bakos, Baradel 2013 pagine 157-61.
Marchiori, Giuseppe (1974). «Note su Gino Rossi». *L'osservatore politico letterario*, 20(12), dicembre, 66-9.
Maroni, Riccardo (a cura di) (1963). *Umberto Moggioli. Pittore (Iª Parte)*. Trento: Saturnia.
Maroni, Riccardo (a cura di) (1964). *Umberto Moggioli. Pittore (IIª Parte)*. Trento: Saturnia.
Menegazzi, Luigi (1984). *Gino Rossi. Catalogo generale*. Milano: Electa.
Menegazzi, Luigi (2007). «Per la giovinezza di Gino Rossi». Pilo, Giuseppe Maria; De Rossi, Laura; Reale, Isabella (a cura di), *Un'identità: custodi dell'arte e della memoria. Studi, interpretazioni, testimonianze in ricordo di Aldo Rizzi*. Mariano del Friuli: Edizioni della Laguna, 367-9.
Minoli, Lorenza (1995). «Schalk (van der) Ada». Farina, Rachele (a cura di), *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968*. Milano: Baldini & Castoldi, 990-1.
Pancotto, Pier Paolo (2006). *Artiste a Roma nella prima metà del '900*. Roma: Palombi.
Perocco, Guido (a cura di) (1958). *Primi espositori di Ca' Pesaro 1908-1919 = catalogo della mostra* (Venezia, 28 agosto-19 ottobre 1958). Venezia: Stamperia di Venezia.
Perocco, Guido (1965). *Artisti del primo novecento italiano*. Torino: Bolaffi.
Perocco, Guido (1972). *Origini dell'arte moderna a Venezia (1908-1920)*. Treviso: Canova.
Sansone, Luigi (a cura di) (2007a). *Adriana Bisi Fabbri 1881-1918 = catalogo della mostra* (Milano, 3 maggio-17 giugno 2007). Milano: Mazzotta.
Sansone, Luigi (2007b). «Adriana Bisi Fabbri: donna e artista moderna». Baradel, Virginia (a cura di), *Boccioni prefuturista. Gli anni di Padova = catalogo della mostra* (Padova, 31 ottobre 2007-27 gennaio 2008). Milano: Skira, 140-53.
Scopinich, Ermanno Federico (a cura di) (1990). *Luigi Scopinich a Burano*. Venezia: Associazione artistica culturale.

Scotton, Flavia (1987). «Elisabetta Scopinich Trefurth». Alessandri, Romanelli, Scotton 1987, 267-8.
Scotton, Flavia (2002). *Ca' Pesaro. Galleria Internazionale d'Arte Moderna*. Venezia: Marsilio.
Sodini, Elena (2010). *Le carte di Felicita Bevilacqua. Famiglia, nazione e patriottismo al femminile in un archivio privato (1822-1899)*. Verona: Cierre.
Stringa, Nico (1994). «Mario Cavaglieri in Venice: From Ca' Pesaro to the Biennale». Galleria dello Scudo (a cura di), *Mario Cavaglieri The Glittering Years 1912-1922 = Exhibition Catalogue* (New York, October 2, 1994-January, 29 1995). Milano: Mazzotta, 79-99.
Stringa, Nico (1998), «Gino Rossi inedito e raro». Manzato, Eugenio (a cura di), *Gino Rossi e l'Europa*. Treviso: Canova, 53-89.
Stringa, Nico (a cura di) (2006a), *Venezia '900 da Boccioni a Vedova = catalogo della mostra* (Treviso, 27 ottobre 2006-8 aprile 2007). Venezia: Marsilio.
Stringa, Nico (2006b). «Gino Rossi tra Bretagna e Burano». Stringa 2006a, 64-9.
Sutherland Harris, Ann; Nochlin, Linda (1977). *Women Artists: 1550-1950*. New York: Knopf.
Vergine, Lea (1980). *L'altra metà dell'avanguardia 1910-1940. Pittrici e scultrici nei movimenti delle avanguardie storiche*. Milano: Mazzotta.
Vinardi, Alfredo (1913). «L'Esposizione femminile internazionale e la mostra degli 'amici dell'arte'». *Emporium*, 38(223), 71-80.